



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

6 novembre 2013

ARGOMENTI:

- Legge sugli stadi di nuovo nell' agenda della politica; Filippo Fossati ieri a Montecitorio ha presentato la proposta di legge;
- Dare voce allo Sport di Base: venerdì 8 novembre le società sportive del territorio promuovono una conferenza stampa per chiedere una nuova legge dello sport;
- Quando il calcio aiuta i diritti, l'intervista a Michel Platini
- Sport e legalit^o: firmata l'intesa sulla lotta alle scommesse clandestine;
- Lezioni contro l'omofobia a scuola: aperto il dibattito;
- Salute e benessere: in Italia arriva il Barefooting;
- Il nuovo libro di Suad Amiry, racconta i palestinesi, popolo di espropriati

PRESENTATA LA PROPOSTA IN PARLAMENTO

La legge sugli impianti sportivi Meno di un anno per l'ok ai lavori

■ (ma.gal.) Larghe intese e un «obiettivo ragionevole»: trasformare la proposta di legge sull'impiantistica sportiva in legge dello Stato entro «la metà del prossimo anno». Ma anche una speranza «che il governo faccia propria questa proposta e si possano accelerare i tempi». Ieri i firmatari (di Pd, Pdl e Scelta civica) l'hanno ufficialmente presentata. «La chiave politica - ha spiegato Fossati (tra i firmatari insieme con Nardella, Vezzali, Coccia e Vignali, ndr) - è che siamo riusciti a fare una legge senza estremismi: non abbiamo lasciato spazio agli speculatori con ipotesi di edilizia residenziale

«risarcitoria» per gli investitori, né abbiamo dato spazio eccessivo agli ambientalisti pur riconoscendo la necessità di progetti ecocompatibili». Valentina Vezzali ha parlato di «piazzare la stoccata vincente» anche grazie alla pressione che possono mettere i media. E Laura Coccia ha ribadito come fosse necessario «fare impianti "accessibili", ai diversamente abili». Raffaello Vignali e Dario Nardella hanno sottolineato i punti di forza del progetto e tra questi i «tempi certi per le autorizzazioni e la trasparenza nelle pratiche»: serviranno 340 giorni per tutto l'iter.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



- [Agorà](#)
- [Nóva100](#)



Calcio & business di Marco Bellinazzo

53

2

[Tweet](#)

1

[Consiglia](#)

[« Precedente](#)

[Commenti \(0\)](#) 6 novembre 2013 - 7:47

La legge sugli stadi torna in Parlamento e nell'agenda del Governo. Ma si annunciano tempi lunghi

Torna nell'agenda della politica la legge sugli stadi. L'iniziativa, presentata in una conferenza stampa a Montecitorio, vede tra i firmatari esponenti del Pd, del Pdl, di Scelta civica e del Movimento 5 stelle. Tra i punti di forza, come ha sottolineato il primo firmatario, il deputato del Pd Dario Nardella, le ricadute occupazionali che le nuove norme potrebbero garantire per la realizzazione di nuovi impianti, la ristrutturazione di quelli esistenti, la gestione delle attività commerciali e delle strutture ricettive che potrebbero fare da corollario al progetto di "villaggio dello sport" che è alla base della proposta. Ma soprattutto, le novità riguardano la certezza dei tempi, un terzo in meno rispetto a quanto accade oggi, per la realizzazione delle strutture (meno di un anno dalla presentazione del progetto), dal momento che le opere sono dichiarate "di preminente interesse sociale e nazionale, nonchè di pubblica utilità e indifferibilità", e trattate alla stessa stregua di quanto accade "con gli interventi che si fanno per le calamità naturali", come ha spiegato Filippo Fossati del Pd. Sarà fondamentale anche la partecipazione di capitali privati, attraverso lo strumento del project financing e l'esclusione di qualsiasi opera di edilizia residenziale, per evitare fenomeni speculativi.

L'Italia, sottolineano i firmatari della proposta, ha bisogno di regole nuove per tutta l'impiantistica sportiva, che in alcuni casi fa registrare "situazioni da terzo mondo". Occorre dare risposte concrete "ad un'emergenza di cui gli stadi rappresentano solo la punta dell'iceberg", ha detto Nardella, auspicando un'iniziativa del governo che, tra l'altro, per voce del ministro per gli Affari regionali Graziano Delrio ha già definito "una priorità" la questione, non escludendo un intervento dell'esecutivo in questo campo. I firmatari della proposta mostrano un certo ottimismo sulla possibilità che il provvedimento possa essere calendarizzato in tempi brevi per il suo iter parlamentare: "La meta' del 2014 - ha detto Nardella- può rappresentare in questo senso un obiettivo ragionevole per portare a casa la legge".

"Noi - ha aggiunto Fossati - scommettiamo sull'utilità e sulla sostenibilità ambientale degli impianti sportivi che si potrebbero realizzare", senza dimenticare come questo percorso possa rappresentare "un investimento redditizio" sia per il pubblico che per il privato. Del resto, il provvedimento prevede che l'imprenditore privato possa essere risarcito in caso di "ingiustificati ritardi" da parte dell'amministrazione pubblica (comuni e regioni) e che lo Stato possa sostituirsi agli enti locali in caso di "inerzia o superamento" dei termini assegnati per gli adempimenti alle amministrazioni locali. La proposta è stata firmata anche dalla deputata del M5S Laura Coccia, che chiede di garantire che gli impianti sportivi realizzati o strutturati con questo provvedimento siano in grado di garantire la fruibilità delle strutture "per qualunque tipo di disabilità".

[Segui @MarcoBellinazzo](#) [3.528 followers](#)

[Scrivi un commento](#)

CATEGORIE:

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[Clicca per Condividere](#)

VIA ALLA RIVOLUZIONE PER GLI STADI

Stefano Grassi Roma«OLTRE 14.000 impianti sportivi in Italia sono inattivi, mai completati o inagibili. Occorrono procedure semplificate, con tempi di realizzazione certi per ritornare ad investire sullo sport». Con queste parole Dario Nardella, deputato Pd e braccio destro di Matteo Renzi, ha presentato con il collega di partito Filippo Fossati, ...

Stefano Grassi Roma«OLTRE 14.000 impianti sportivi in Italia sono inattivi, mai completati o inagibili. Occorrono procedure semplificate, con tempi di realizzazione certi per ritornare ad investire sullo sport». Con queste parole Dario Nardella, deputato Pd e braccio destro di Matteo Renzi, ha presentato con il collega di partito Filippo Fossati, ieri alla Camera, un progetto di legge sui nuovi stadi, che definisce un volano per il rilancio dello sport italiano. Finalità della legge è quella di incentivare, attraverso procedure amministrative semplificate, la realizzazione ex novo o la ristrutturazione di impianti sportivi garantendo maggiore sicurezza e fruibilità della gestione. La legge interessa impianti sportivi di almeno 1500 posti a sedere per impianti al coperto e 4mila posti per impianti scoperti. «In Italia ci sono situazioni da terzo mondo — spiega Nardella — l'ultimo rapporto è datato 2003 e da allora la situazione è peggiorata». Il mondo dello sport spera che questa possa essere la volta buona. Anche perché a parte le eccezioni di Torino e presto di Udine, gli stadi calcistici (ma anche gli impianti di altre discipline: si pensi ai palazzetti dello sport del basket) sono vecchi, a volte fatiscenti, sempre più vuoti. Per questo il governo Letta ribadisce che «la legge sugli stadi è una delle priorità dell'esecutivo» e questo testo promette di «garantire l'interesse della collettività» (e non solo quello economico dei costruttori). «Gli stadi di calcio sono solo la punta dell'iceberg», dice ancora Nardella, spiegando che la legge punta su tre obiettivi, ovvero «contemplare non solo il singolo impianto sportivo ma anche i complessi multifunzionali, aprire la possibilità ai soggetti privati di intervenire tramite il project financing e la semplificazione dei tempi e delle procedure». I firmatari della legge per l'approvazione puntano sulle larghe intese. Visto che vede tra i firmatari esponenti del Pd, del Pdl, di Scelta civica e del Movimento 5 stelle. Per quanto riguarda l'iter parlamentare i firmatari hanno fissato come «obiettivo ragionevole» la metà del 2014. «Come sportiva ho girato il mondo e ho potuto valutare come gli impianti sportivi del nostro Paese siano carenti dal punto di vista strutturale e funzionale» ha detto Valentina Vezzali, deputato di Scelta Civica, tra i firmatari della proposta di legge. «Lo dico da madre — aggiunge — credo che tutti i genitori vogliano che i loro figli possano fare attività in sicurezza. Come parlamentare credo che questa proposta di legge sia innovativa ed abbia una marcia in più». L'obiettivo della proposta, spiega la Vezzali «è quello di mettere in linea le strutture esistenti e quelle da realizzare con gli impianti sportivi europei». «La proposta - conclude Vezzali - ha avuto un'adesione trasversale perché lo sport non ha colore politico».

CALCIO: TORNA IN CAMPO LEGGE STADI, PD-PDL-SC INSIEME PER NUOVE NORME/RPT (2) =

Roma, 5 nov. (Adnkronos) - Naufragata nelle due scorse legislature, torna nell'agenda della politica la legge sugli stadi (che pero' non si limita alle sole 'arene' del calcio). Con novita' che, a giudizio dei promotori, potrebbero mandare in gol, questa volta, il provvedimento. L'iniziativa, presentata oggi in una conferenza stampa a Montecitorio, vede tra i firmatari esponenti **del Pd, del Pdl, e di Scelta civica**.

Tra i punti i forza, come ha sottolineato il primo firmatario, il deputato del Pd Dario Nardella, le ricadute occupazionali che le nuove norme potrebbero garantire per la realizzazione di nuovi impianti, la ristrutturazione di quelli esistenti, la gestione delle attivita' commerciali e delle strutture ricettive che potrebbero fare da corollario al progetto di 'villaggio dello sport' che e' alla base della proposta. Ma soprattutto, le novita' riguardano la certezza dei tempi, un terzo in meno rispetto a quanto accade oggi, per la realizzazione delle strutture (meno di un anno dalla presentazione del progetto), dal momento che le opere sono dichiarate "di preminente interesse sociale e nazionale, nonche' di pubblica utilita' e indifferibilita'", trattate cioe' alla stessa stregua di quanto accade "con gli interventi che si fanno per le calamita' naturali", come ha spiegato Filippo Fossati del Pd.

Fondamentale anche la partecipazione di capitali privati, attraverso lo strumento del project financing e l'esclusione di qualsiasi opera di edilizia residenziale, per evitare fenomeni speculativi. (segue) (Pol-Fer/Ct/Adnkronos) 05-NOV-13

LPN-Sport, illustrata alla Camera proposta trasversale per legge impianti

Roma, 5 nov. (LaPresse) - I firmatari della legge per l'approvazione puntano sulle larghe intese. Visto che vede tra i firmatari esponenti del Pd, del Pdl, di Scelta civica e del Movimento 5 stelle. La novità più grande è quella sulla certezza dei tempi per la realizzazione delle strutture ovvero meno di un anno dalla presentazione del progetto visto che le opera, come spiegato da Filippo Fossati: "Sono dichiarate di preminente interesse sociale e nazionale, nonché di pubblica utilità e indifferibilità". Per quanto riguarda l'iter parlamento i firmatari hanno fissato come "obiettivo ragionevole" la metà del 2014.
acp/acg 051835 Nov 2013 [LaPresse](#)

LPN-Sport, venerdì conferenza stampa società per nuova legge sullo sport

Roma, 5 nov. (LaPresse) - Venerdì 8 novembre alle ore 11 presso l'Hotel Nazionale in Piazza Montecitorio a Roma le società sportive del territorio promuovono una conferenza stampa nazionale, con il sostegno di Csi, Uisp, Aics, Us Acli, Acsi e la partecipazione di rappresentanti del Parlamento, del Governo, delle Regioni e delle Amministrazioni locali per chiedere, di fronte all'aggravarsi della crisi economica, una nuova legge dello sport. Prevista la partecipazione di rappresentanti del Parlamento, del Governo, delle Regioni e delle Amministrazioni locali. acp/azn
051405 Nov 2013 [LaPresse](#)



Venerdì 8 novembre a Roma "Dare voce allo sport di base"

Conferenza stampa delle società sportive con il sostegno di CSI, UISP, AICS, US ACLI e ACSI, per una nuova legge dello sport



Le società sportive del territorio di fronte all'aggravarsi della crisi economica: alle istituzioni e alla politica si chiede una nuova legge dello sport. I provvedimenti della legge di stabilità e il ddl in materia di semplificazioni pongono nuovi problemi per la vita quotidiana di volontari, operatori e dirigenti dello sport di base e per tutti.

Il mondo delle società sportive italiane è a rischio chiusura: si chiede di valorizzarne il ruolo e la funzione sociale. Per questo le società sportive del territorio promuovono una conferenza stampa nazionale, con il sostegno di CSI, UISP, AICS, US ACLI, ACSI e la partecipazione di rappresentanti del Parlamento, del Governo, delle Regioni e delle Amministrazioni locali. Appuntamento a Roma venerdì 8 novembre, ore 11 presso l'Hotel Nazionale in piazza Montecitorio, 131.

Michel Platini

«Con il calcio aiutiamo i diritti»

«Senza Mondiali non parleremmo delle violazioni in Qatar e Russia»

MATT DICKINSON

SEGUE DALLA PRIMA

Quaranta squadre, un turno eliminatorio in più e quindi una competizione più lunga. Platini insiste che saranno tutti felici se il suo progetto verrà approvato dalla Fifa - e potrebbe accadere benissimo considerati gli equilibri in seno al Comitato esecutivo e al Congresso dove sono rappresentati tutti i continenti - ma molti osservatori ritengono che già ora una Coppa del Mondo a 32 squadre, che comporta per chi arriva in finale l'impegno di sette partite nell'arco di quattro settimane e mezzo, sia ai limiti delle energie dei giocatori e dell'interesse degli spettatori.

Il braccio di ferro tra lei e Sepp Blatter riguarda il calcio o la presidenza della Fifa nel 2015? Perché il calcio deve continuare sempre ad allargarsi come già deciso per i prossimi campionati europei del 2016 che vedranno 24 squadre invece delle tradizionali 16 ammesse alla fase finale?

«È un discorso che vale anche per la Coppa del Mondo che vorrei portare a 40 squadre. In questo modo non solo si difende la posizione dell'Europa dagli attacchi di Blatter ma si può anche promuovere il calcio nelle zone in via di sviluppo. Per esempio l'allargamento della partecipazione alla fase finale degli Europei, proposta questa sostenuta dalla Scozia e dall'Irlanda, rientra negli interessi dei Paesi ospitanti. Ma dare ad un maggior numero di squadre l'opportunità di partecipare da una grande competizione internazionale è una grossa spinta per il loro sviluppo. Per esempio la Scozia e il Galles prendono parte ai mondiali di rugby mentre raramente hanno la possibilità di partecipare a quelli di calcio».

Lei è diventato un abile, cordiale e navigato politico. Ha fatto pratica nel vendere idee discutibili e gli esempi recenti non mancano. Ha votato per far sbarcare nel 2018 la Coppa del Mondo in Russia, dove infuriano le polemiche legate al razzismo e all'omofobia, e successivamente nel 2022 in Qatar con la sua miriade di problemi. Non si è affatto pentito di aver appoggiato queste candidature?

«C'è chi dice che Platini è stato uno stupido a votare per il Qatar, ma se si rivoltasse, voterei di nuovo allo stesso modo. Era giunto il momento di portare i mondiali nei Paesi arabi e in un nuovo continente. Solo per il fatto che c'è di mezzo il Qatar si sospetta che il voto sia stato condizionato dalla corruzione e che sia circolato del denaro. Capisco il sospetto, ma per quanto mi riguarda ho votato Qatar per ben altre ragioni. In seno al Comitato sono stato il solo ad avere un comportamento trasparente. Ho detto all'Emiro del Qatar "voterò per voi, ma sarò una spina nel fianco perché non

voglio i mondiali in estate e preferirei che si giocasse ad Abu Dhabi, in Dubai, in Kuwait e in tutti i Paesi del Golfo". Dissi chiaro e tondo che se si fossero giocate le partite dei mondiali durante l'estate, quando si arriva a sessanta gradi di temperatura, non ci sarei andato. Gli inglesi hanno deciso che l'inverno è dedicato al calcio e al rugby, l'estate al cricket e all'atletica leggera: a causa di questa decisione siamo costretti a volte a giocare nel fango e nella neve. In 150 anni abbiamo cambiato solo un mese. Mi sembra un compromesso accettabile».

Il Qatar è accusato di trattare i lavoratori impiegati nella costruzione delle opere in modi che fanno gridare alla schiavitù e la Russia è stata accusata di razzismo e omofobia. Ha la coscienza a posto?

«Dovremmo essere grati per il fatto che la Coppa del Mondo attiri l'attenzione su questi problemi sociali. Diamo loro lo stupendo regalo della Coppa del Mondo ma proprio per questo sono sotto gli occhi di tutti. Tocca a loro e alle loro società modificare il modo di pensare perché il mondo intero li giudicherà. In fondo abbiamo dato loro una polpetta avvelenata. Quanto sta accadendo in Qatar non va bene. Ma prima, dei problemi dei lavoratori in Qatar non ne parlava nessuno. Forse le cose andavano anche peggio. Ora debbono organizzare la Coppa del Mondo e tutti ne parlano. Lo considero un fatto positivo. È stato un fatto positivo aver consegnato questo regalo nelle mani della Russia e del Qatar dove non si sono mai disputati i mondiali. Non si possono isolare le nazioni. Io ho il dovere di promuovere il calcio e debbo parlare con tutti».

Lei intende candidarsi alla presidenza della Fifa nel 2015? Tutti sanno che Blatter aspira ad ottenere un quinto mandato, non fosse altro che per sbarrarle il passo. Un tempo eravate molto amici e lei era suo consigliere...

«Blatter annunciò che voleva i mondiali di calcio ogni due anni quando mi ero insediato al vertice della Uefa appena da 15 giorni e non avevo ancora le idee chiare. Poi i rapporti si sono inaspriti per via dei suoi continui attacchi contro la presunta eccessiva influenza europea. Esponenti delle diverse associazioni calcistiche del Vecchio Continente si chiedono per quale ragione Blatter critichi sempre l'Europa. Dicono "perché non diamo anche noi fastidio alla Fifa?". Non so perché lo fa.

Forse perché siamo ricchi e belli. Non gli piace quando organizziamo un torneo come gli Europei che rivaleggia con i mondiali, con 24 squadre in campo. E non gli piace che organizziamo gli Europei in molti paesi diversi. Dice sempre che deve diminuire il numero dei rappresentanti europei in seno al Comitato esecutivo e il numero di squadre europee alla fase finale della Coppa del Mondo. La gente spesso mi dice "il tuo amico non è carino con te". Certo, potrebbe essere più carino, ma non è mio zio. Blatter è la Fifa. Non è il presidente della Fifa, è la Fifa. Da 40 anni decide tutto quello che c'è da decidere».

Ed è stato un buon presidente della Fifa?

«Ve lo dirò soltanto il giorno in cui non sarà più presidente».

Lei dice che se fosse eletto presidente vorrebbe che la Fifa proibisse gli accordi con terzi, la diffusissima pratica del prestito dei calciatori e la riapertura

del trasferimento a gennaio. Inoltre Appoggerebbe in tutti i modi e allargherebbe a tutto il mondo le regole del Fair Play finanziario che in Europa, stando ai dati forniti dall'Uefa, hanno già ridotto il passivo dei club da 1,7 miliardi di euro a 1 miliardo di euro l'anno. Quindi è pronto a candidarsi?

«Molte associazioni calcistiche nazionali mi spingono a candidarmi, ma debbo capire se sarei un buon presidente e se mi piacerebbe farlo. Ho 58 anni e non so ancora se avrei la forza e la voglia per tentare questa nuova esperienza».

Ne ha comunque 20 in meno di Blatter...

«Vero, ma alla testa della Uefa sono felicissimo e non ho bisogno di diventare presidente della Fifa perché sono stato un ottimo giocatore. Faccio quello che ritengo giusto per il calcio».

© The Interview People

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Lega Pro-Qatar: ponte per la legalità

Firmata un'intesa sulla lotta alle scommesse clandestine.

Oggi confronto mondiale all'Onu

Dall'inviato
Edmondo Pinna

GINEVRA - La Lega Pro guarda a Oriente. Seguendo una cometa griffata dalle grandi marche del football, inseguendo il vettore calcio come ideale ponte verso un mercato ancora (semi)sconosciuto. Lo fa guardando - lungimirante - al futuro, a quei mondiali (di notte? o di giorno? d'estate? d'inverno - ma la federazione internazionale sci si è opposta? E' da vedersi) già immatricolati Qatar 2022. Lo fa guardando al presente, alla piaga delle scommesse clandestine, a un giro d'affari mostruoso e illegale, che la nostra Terza Divisione (come la chiamavano i nostri nonni) ha già deciso di affrontare e combattere da tre anni a questa parte, grazie alla partnership con Sportradar.

E allora, qui a Ginevra si fa la Storia, o un pezzo di essa. Basta una firma, che il presidente della Lega Pro, Mario Macalli ha messo su un documento d'intesa destinato a diventare pietra d'angolo. Lega Pro da un lato, ICSS (International Centre for Sport Security) del presidente Mohammed Hanzab (braccio destro dello sceicco del Qatar) dall'altro, ovvero proprio l'organizzazione no profit che si occupa di implementare uno sport sicuro e pulito (non stupisca il fatto che la sede sia a Doha). Firma che pesa, poco dopo le fatiche *cinco de la tarde*, nella sede della Missione diplomatica italiana all'Onu (residenza di Giuseppina Bonaparte, moglie di Napoleone), l'ambasciatore Maurizio Enrico Serra a fare gli onori di casa. Perché è, dovrebbe essere, sarà l'anello di congiunzione fra sport e legalità, fra il sorriso per un gol e quel-

lo di un bambino, e per questo Lega Pro e Icsc si sono stretti a braccetto.

OPERATIVO - Il documento d'intesa, undici articoli in tutto, ha bisogno di una serie di input operativi che arriveranno, col tempo, perché per le grandi opere bisogna partire dalle piccole cose. Ma il primo passo è stato fatto, un primo passo tenuto a battesimo che neanche il Royal Baby: Clemence Adams, braccio destro del segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki Moon, il Nunzio Apostolico presso l'Onu, mons. Silvano Tomasi, tanto per citare. E poi la delegazione proveniente da Doha (numerosa), quella italiana, capeggiata da Antonio Matarrese.

Oggi, nella sede dell'Onu (che qui a Ginevra si occupa soprattutto di infanzia, e non a caso si svolgerà qui), si metterà a

fuoco il problema principale, ovvero non solo unire le forze, ma anche fare in modo la legge parli la stessa lingua da tutte le parti. *Sport Integrity: a right for youth* è molto più che un convegno. Lega Pro e ICSS (*Save the dream* è qualcosa più di uno slogan) hanno fatto da apripista, da volano per far girare i gangli di questo motore. Un disegno preciso, che il presidente Mario Macalli, insieme ai suoi vice Archimede Pitrolo e Antonio Rizzo, e il dg Francesco Ghirelli hanno non solo tratteggiato, ma reso realtà. La Lega Pro ha già aperto il passaggio a sud-est, stringendo rapporti con Qatar appunto, Oman e Dubai. Adesso sta lavorando per ricomporre i pezzi del puzzle sportivo mediorientale, coinvolgendo nel progetto anche il Kuwait. Perché il calcio non ha confini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quando la scuola «insegna» a vivere l'omosessualità

L'esperienza di una prof: «I miei studenti hanno bisogno di accoglienza e di comunicare»

«NEL RAPPORTO CON ALCUNI DEI MIEI STUDENTI HO CAPITO CHE C'ERA UNA "COSA" CHE DESIDERAVANO COMUNICARE. Ho cercato di far capire loro che avevo compreso e che per me non c'era nessun problema. Ho provato a fare in modo che si accorgessero che era il caso di dirlo a loro stessi». Rita Degli Esposti è poetessa e traduttrice, da anni insegna lettere al liceo Benedetti di Venezia. Di studenti ne vede tanti, sa intuire quando silenziosi, rossori, impacci non sono soltanto l'effetto della timidezza. Cosa succede dall'altra parte del coming out? Se un giovane si suicida perché sente il mondo ostile e non riesce a dire di essere omosessuale - come purtroppo è accaduto a Roma - occorre interrogarsi sullo sguardo, sull'ascolto, sugli interventi che gli adulti di riferimento possono fornire. Serve chiedersi quali sono le strategie per incrinare un silenzio che può gettare nella disperazione. «Ad aiutarmi è stata anche l'esperienza che mia figlia ha fatto con i suoi amici. Mi diceva di un paio di loro che si erano scoperti omosessuali, io sulle prime rispondevo che in adolescenza ora ti piace l'uno ora ti piace l'altra, ma non era esattamente così».

Anche attraverso il percorso degli amici della figlia, Rita Degli Esposti affina lo sguardo. «Alcuni di loro sono passati attraverso un processo di separazione, non perché siano stati isolati dal gruppo. Ad esempio un amico di mia figlia, che era anche uno studente della mia scuola, ha deciso per un anno di trasferirsi in un'altra città e ha frequentato un altro liceo. Quando è rientrato a Venezia era più forte, l'anno trascorso fuori gli è servito per conoscersi di più e per rinsaldare al suo ritorno i rapporti con il gruppo degli amici. Ho osservato questo processo e ho compreso». Arriva il momento in cui la professoressa sente che non può stare solo a guardare. «Uno dei miei studenti più brillanti veniva spesso a parlare con me. Anche se mi dava da leggere i suoi scritti, io capivo che mi stava chiedendo altro. Si mostrava come il bravo bambino, ma era in cerca della sua identità. Aveva bisogno di conoscersi e sentiva di potersi fidare di me. Avevo intuito che potesse essere gay e ho ri-

flettuto tanto su cosa fare. Lui in me cercava una sponda. Finché un giorno ho deciso di prestargli il film *Shortbus*. Mi è sembrato perfetto: nel film si mostra con delicatezza un rapporto sentimentale crudo, raffinato, interessante. Per uno che ha la necessità di capire presenta una visione dolce del rapporto sentimentale. Per inciso mi sono riconciliata con i sentimenti leggendo i libri degli omosessuali, perché altrove il sentimento è diventato tabù a vantaggio di un cinismo ostentato». Il ragazzo la sera a casa vede il film. «Il giorno dopo mi restituisce la pellicola e mi dice "l'ho visto", senza aggiungere altro». La professoressa attende. «Passa l'estate, mesi dopo al bar dinanzi a una amica mentre chiacchieriamo lui dice tranquillo: "adesso ho un ragazzo e sto bene". Lo dice dando per scontato che io sappia. Quel film dunque ha rinsaldato tra noi una tacita intesa».

DIRE DI SÉ

La professoressa ha trovato il modo di dare uno strumento utile, di «parlare» all'allievo lasciandogli lo spazio e il tempo per dire di sé. «Ho saputo che poi lo ha detto ai genitori i quali attendevano un momento rivelatore. In realtà tra me e lui è passato qualcosa in quanto esseri umani». Rita Degli Esposti è una mosca bianca? «Mi sembra di condividere con i colleghi un atteggiamento di accoglienza, è vero che io conosco molte persone omosessuali e forse questo mi aiuta. Credo che il mio studente "brillante", poiché circondato da persone intelligenti, prima o poi avrebbe trovato comunque il modo di capire se stesso». Gli esiti non sono tutti così felici: «Ho avuto uno studente isolato dal resto della classe, che alternava timidezza ad aggressività. Aveva un problema, era un po' bassino, e forse questa situazione complicava le cose. Dopo che si è diplomato è diventato un'altra persona, si è dichiarato gay e ha fatto suo lo stereotipo dell'omosessuale al limite della caricatura. Noi parlavamo ma lo scambio è rimasto troppo limitato. Ho sempre sentito che era molto in difficoltà e probabilmente le sue scelte sono frutto del bisogno di passare da emarginato a protagonista».

E le ragazze? «Con le studentesse è scattata una minore confidenza, alcune si sono dichiarate lesbiche all'università. Forse in classe le ragazze lo nascondono di più, si proteggono. Per i ragazzi è invalsa una forma di accoglienza meno rara, che però rischia di essere l'accettazione del gay come macchietta».

Contro l'omofobia a scuola lezioni a dirigenti e prof

A gennaio via al piano del ministero dell'Istruzione

il caso

FLAVIA AMABILE
ROMA

La lotta contro l'omofobia sta per arrivare nelle scuole. Il ministero dell'Istruzione sta predisponendo un piano nazionale in collaborazione con le Pari Opportunità e l'Unar, l'Ufficio antidiscriminazioni, che dovrebbe partire nei prossimi mesi. Il progetto è stato voluto dalla ministra dell'Istruzione Maria Chiara Carrozza e dovrà entrare in tutte le scuole perché anche dirigenti e professori facciano la loro parte in modo sistematico per contrastare l'omofobia che sta assumendo negli ultimi mesi toni sempre più drammatici.

A dicembre verrà distribuito il volantino del progetto «Tante diversità, uguali diritti». Da gennaio si partirà con la parte di progetto che riguarda specificamente le scuole. Si terranno seminari con i dirigenti del Miur e con i vertici degli uffici scolastici regionali. Quindi si proseguirà con i seminari con i dirigenti

scolastici. Gli ultimi ad essere formati saranno i professori.

Sarà un progetto articolato su diversi piani ma, a differenza di altre iniziative portate nelle scuole in questi anni, in questo caso si andrà a formare i vertici scolastici e i professori perché al Miur l'hanno capito: per lottare contro l'omofobia bisogna innanzitutto intervenire sugli adulti, prima ancora che sui ragazzi. All'inizio la formazione si terrà in una rete di scuole quindi, superata la prima fase di sperimentazione, si arriverà in tutte le altre.

Alcune iniziative in realtà sono già partite. Un anno e mezzo fa il ministero ha inviato una circolare per chiarire ai professori che non possono far finta di nulla, che il loro ruolo è «accompagnare e sostenere» i ragazzi e che quindi ci si aspettano

progetti dalle scuole. Sono stati creati diversi siti del Miur dove le iniziative già realizzate vengono pubblicate in rete, da «Smontailbullo» a «NoiSiamoPari». C'è un numero verde antibullismo che da qualche mese ha ricevuto istruzioni di monitorare in particolare il bullismo omofobico. A giudicare dai primi dati emersi non sembra che la scuola sia uno dei luoghi più discriminanti.

«L'esigenza però è di condurre un'azione di sistema che parta dalla formazione delle figure

apicali, cioè dirigenti del Miur e direttori degli uffici scolastici regionali», spiega Filomena Fotia, coordinatrice del tavolo Pari Opportunità del Miur insediato nel 2012. Si lavora su alcune direttrici fondamentali: l'educazione alla relazione con gli altri mettendo da parte le diversità, la formazione sui diritti riconosciuti a livello europeo, la lotta contro gli stereotipi linguistici.

L'obiettivo del ministero è riuscire a far sì che i professori non possano più dire di non sapere nulla, di non essersi resi conto di quello che stava accadendo. Gli stereotipi, in particolare, saranno nel mirino. Nessuna tolleranza di fronte alle battute, anche quelle in buona fede. «C'è una sofferenza nel non poter essere sé stessi, vogliamo un modello di scuola inclusiva», chiarisce Filomena Fotia. Nessuna azione sarà obbligatoria, perché le scuole sono autonome e perché anche fra i docenti c'è chi non è d'accordo su queste iniziative. Il ministero però cercherà di fare in modo che battute e frasi omofobe quindi non vengano proibite ma diventino la base per una discussione. «Si farà formazione e sensibilizzazione a tappeto perché le scuole debbono essere degli strumenti nella lotta contro l'omofobia».

Il modello da seguire è quello realizzato in altri progetti già partiti nelle scuole, dalle iniziative realizzate dalla provincia di Roma a quelle di associazioni come il Gay Center.

**L'ultimo
dramma**
La fiaccolata a Roma per ricordare Simone, lo studente che si è ucciso perché gay



Handwritten signature or mark.



La teoria del gender vuole entrare in aula

Nella formazione dei docenti corsi sugli «stereotipi di genere»

DA MILANO PAOLO FERRARIO

Gli insegnanti italiani saranno obbligati a seguire corsi di formazione e aggiornamento per migliorare, tra le altre, anche le competenze relative «all'educazione all'affettività, al rispetto delle diversità e delle pari opportunità di genere e al superamento degli stereotipi di genere». Lo prevede il decreto 104/2013 "La scuola riparte", approvato dalla Camera, che oggi comincia il proprio iter al Senato. Palazzo Madama sarà impegnato in una vera e propria corsa contro il tempo: il decreto scade l'11 novembre.

Dietro la formulazione della lettera "d" del comma 1 dell'articolo 16 del decreto, che per le attività di formazione dei docenti stanziava 10 milioni di euro, c'è però una dura battaglia in commissione Cultura della Camera. Il testo originario dell'emendamento, presentato da una parte del Pd, Sel e Movimento 5 Stelle, era molto più "esplicito" e prevedeva che la formazione avesse come oggetto il "gender", teoria secondo cui non c'è un legame binivoco tra sessualità biologica e i-

dentità sessuale. E il riferimento al gender non era riservato soltanto alla formazione ma a tutti gli ambiti dell'educazione scolastica. Nei testi l'espressione più ricorrente era «educazione sentimentale», diventata poi «educazione all'affettività». Nell'articolato definitivo il termine "gender" è stato poi tradotto con "genere", ma è rimasto il riferimento agli "stereotipi".

Da queste premesse, si capisce come sia molto elevato il rischio che un professore, che in classe voglia parlare di famiglia - intesa come società naturale composta da un uomo, una donna e dai loro figli - sia "accusato" di non rispettare le diversità di genere, di riproporre degli stereotipi e quindi obbligato ad "aggiornarsi". L'infelice vicenda della scuola paritaria di Torino, messa all'indice e accusata di omofobia per il solo fatto di aver organizzato una "scuola per genitori" sui temi della sessualità, la dice lunga a riguardo. Per come è stata ideologicamente impostata, la stessa legge contro l'omofobia, combinata con questa parte del decreto scuola, avrebbe effetti devastanti sull'educazione dei ra-

gazzi e, di fatto, bandirebbe la famiglia "tradizionale" dalla scuola. Sarebbe persino vietato parlarne. La formazione dei docenti non è, comunque, l'unico aspetto problematico del decreto scuola che il Senato, se vuole, può ancora modificare. Una nota della presidenza nazionale della Fidae, la Federazione delle scuole paritarie cattoliche, ricorda un «limite di fondo»: non tenere conto che il sistema scolastico è integrato, composto cioè da scuole statali e scuole paritarie. «Pertanto - si legge nel documento della Fidae - i dispositivi che questo disegno di legge mette in campo per la scuola statale dovrebbero essere a sostegno dell'intero sistema senza alcuna discriminazione di uno dei soggetti che lo costituiscono, cioè la scuola paritaria».

Sul finanziamento si concentra anche il segretario generale della Cisl Scuola, Francesco Scrima. «Si può comprendere la rigorosa attenzione al contenimento dei costi - dichiara - ma è indice di grave miopia non capire che la spesa per dare più efficacia al sistema di istruzione è un investimento necessario al Paese».

GIUSEPPE DI NUNZI

il caso

Il decreto scuola prevede dieci milioni per l'aggiornamento dei docenti, ma il rischio, denunciato dalle associazioni dei genitori, laici e cattolici, è che apra le porte delle aule a una concezione non naturale della famiglia. Oggi il testo, approvato la scorsa settimana dalla Camera, comincia l'iter al Senato. Con l'auspicio che cambi

**VALORI
AL CENTRO**

le reazioni

Azzolini (Age): «Discriminati sui fondi». Morgano (Fism): «Distrutto il patto educativo»
Colombo (Forum): «I giovani ci chiedono certezze»

DA MILANO

«**N**on siamo più disponibili ad accettare quella che sta diventando una grave discriminazione della famiglia naturale». Non ci sta, il presidente nazionale dell'Associazione genitori (Age), Fabrizio Azzolini, a subire questo nuovo sopruso. «Siamo già stati discriminati sul fronte dell'assegnazione dei fondi - denuncia Azzolini, che non vuole sentire parlare di gender a scuola -. Per i nostri progetti non ci sono mai risorse, mentre all'Agedo, l'associazione dei genitori degli omosessuali, è stato dato un corposo finanziamento di denaro pubblico attingendo ai finanziamenti comunitari. Non solo. Da tempo in Age lavorava un insegnante di

«È un attacco alla famiglia»

staccato, che quest'anno il ministero ha richiamato in servizio, togliendoci anche questa risorsa». Di «attacco alla famiglia, uno dei pilastri su cui si fonda il patto educativo con la scuola», parla esplicitamente Luigi Morgano, segretario nazionale della Fism, la Federazione delle scuole materne paritarie. «Non è scardinando il concetto stesso di famiglia che si affronta la drammatica sfida educativa di questi tempi confusi», aggiunge, auspicando un ripensamento del legislatore. «Molto preoccupata» è anche Maria Grazia Colombo, referente della Commissione scuola del Forum delle associazioni familiari ed ex-presidente nazionale dell'Agesc, l'associazione dei genitori della scuola cattolica. «Gli studenti chiedono certezze - sottolinea - e questioni come la vita e la sessualità sono troppo importanti per essere affrontate con tanta leggerezza. Su queste tematiche non si può scherzare. Come genitori pretendiamo che la scuola abbia un progetto educativo chiaro e preciso. Il momento è difficile - aggiunge Colombo -: servono

verità e chiarezza». La rappresentante del Forum ricorda anche il «precedente» dell'introduzione nelle scuole della «Strategia nazionale per la prevenzione e il contrasto delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere». Nel documento, dove si parla di «rispetto delle diversità», si fa sempre riferimento «alle comunità Lgbt», sigla che sta per lesbiche, gay, bisessuali e transessuali. «Questo testo è entrato nelle scuole senza che i genitori fossero consultati - ricorda Colombo -. Non va bene e non è così che si costruisce una forte alleanza educativa». L'emendamento al decreto scuola non piace nemmeno ai Giuristi per la vita, che in una nota parlano apertamente di «subdolo tentativo di introdurre l'ideologia del gender in quella delicatissima funzione che è l'educazione scolastica. Non si può accettare - concludono - che una simile propaganda si realizzi a carico del contribuente».

Paolo Ferrario

© FOTOGRAFIA



Niente scarpe, si va a piedi nudi

Arriva anche in Italia il Barefooting, pratica salutista che invita a camminare a contatto diretto con il suolo, sia esso prato o cemento. Così si riattiva la circolazione e si stimolano le endorfine

TENDENZE

L'immagine di Robert Redford che cammina scalzo su un prato ("A piedi nudi nel parco", 1967) ben descrive la nuova attività del barefooting, da anni tendenza in Nuova Zelanda, Stati Uniti e Europa, e ora sbarcata anche, in Italia.

Si tratta di una pratica che aiuta a ritrovare ed esprimere la propria spontaneità, proprio quella che, nel film, Corie chiedeva a Paul-Redford. In Italia si chiama gimnopedismo o scalzismo, ed è a metà tra sport e stile di vita, tanto che esistono sia vere e proprie "piste" per "allenarsi", sia raduni tra adepti, con tanto di associazione e club.

L'ESCURSIONISMO

La filosofia è semplice: radicarsi nella natura, a partire dall'appoggio dei piedi nudi su di essa. Per gli "hikers", gli escursionisti scalzi, esistono bellissimi percorsi, come quello alle Cinque Terre, di 5-6 ore, a Terramaini, nei pressi di Cagliari, con un laghetto e molti uccelli acquatici, bei prati, un posto di ristoro, e una piazzetta, tutto su una

**«CON LE CALZATURE
VENGONO FALSATE
LE INFORMAZIONI
AL SISTEMA NERVOSO»**

Claudio Falcioni
Fisioterapista

superficie in cemento, liscia e piacevolissima da fare a piedi nudi, o in riva al Sile, vicino Treviso, con un lungo tratto di passerelle e ponti in legno sospesi sul fiume.

Ma perché togliersi le scarpe? «Stare scalzi - spiega il danzatore e coreografo Stefano Morgantini - è un istinto naturale che appartiene all'essere umano fin dalla preistoria. Si possono avvertire il piacere sensoriale dato dalla varietà delle superfici e delle temperature, la sensazione di salute per la riattivazione della circolazione, e il senso di libertà grazie allo stimolo delle endorfine. Ma c'è anche un aspetto biofisico: nel contatto con il suolo si ha un'equalizzazione del potenziale elettrico dell'organismo con quello della terra e si sviluppa energia positiva capace di ridurre ansia e stress. Va di moda allenarsi con i danzatori: noi sfruttiamo gli appoggi dei piedi nudi per tirare fuori vari movimenti altrimenti impossibili e per ricercare quei microequilibri propri del Pilates e dell'allenamento funzionale».

LA FISILOGIA

E se poi i piedi diventano come quelli dello Hobbit? «Nessuna paura - spiega Claudio Falcioni fisioterapista - i nostri piedi hanno una capacità di resistenza e di adattamento inimmaginabile. Se stimolata costantemente la pianta reagisce e crea uno strato calloso impenetrabile alle schegge e resistente anche all'asfalto bollente. Non solo: le scarpe non sono mai modellate perfettamente sui piedi, diversi da persona a persona, e tolgono sensibilità ostacolando i delicati equilibri muscolari e scheletrici

del corpo. Basti pensare ai tacchi: il peso, anziché gravare sul calcagno, si sposta sulle ossa delle dita provocando spesso artrite od artrosi. In generale, le calzature modificano la pressione sui meccanorecettori del piede, le informazioni trasmesse al sistema nervoso centrale vengono falsificate e le catene muscolari si regolano in modo sbagliato. Inoltre, la pianta ha tra le più alte concentrazioni di ghiandole sudorifere di tutto il corpo, quindi è pericoloso impedirne la traspirazione».

Eugenia Romanelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

M

Mercoledì 6 Novembre 2013
www.ilmessaggero.it

Restituitemi casa mia

«Noi palestinesi un popolo di espropriati»

UMBERTO DE GIOVANNAGELI
ROMA

LA CASA COME METAFORA STRUGGENTE DI UNA IDENTITÀ NEGATA. ORGOGLIO, DOLORE, SPERANZA. SONO I SENTIMENTI CHE PERMEANO «GOLDA HA DORMITO QUI» (FELTRINELLI), l'ultima produzione letteraria di Suad Amiry, la più conosciuta tra le scrittrici palestinesi contemporanee. In Italia per presentare il suo libro, *l'Unità* l'ha intervistata.

Cosa significa vivere e pensarsi come un «popolo di espropriati»?

«È esattamente il tema principale di questo nuovo libro. Perché poche persone sono consapevoli del fatto che i palestinesi che vivono in Palestina sono considerati "assenti" dagli israeliani. Quando si parla di palestinesi rifugiati, generalmente si pensa o si fa riferimento a persone sparse per il mondo, mentre in realtà sono tutti a Gaza o in Cisgiordania, nei territori occupati, parliamo di milioni di persone che pure se fisicamente presenti in Palestina, sono considerati da Israele "assenti". Sappiamo che questo fatto dell'essere "invisibili" agli occhi degli occupanti, è un meccanismo tipico della colonizzazione che non è caratteristico solamente del caso d'Israele nei confronti della Palestina, ma è tipico di tutti gli Stati colonizzatori. È il caso, ad esempio, del territorio americano, in cui gli americani dichiaravano di non aver visto, di non aver preso consapevolezza della presenza degli "indiani" d'America; è lo stesso è avvenuto in Algeria, nei Paesi arabi sotto la Francia. Tutto questo non è un fatto casuale, bensì scientificamente pianificato. Tornando a noi, è dal primo giorno, dalla prima dichiarazione che Israele ha sancito che il popolo palestinese non esisteva, benché ci fossero sui Territori in quel momento più di un milione di persone. E questo è un processo che continua, che non riguarda solo il 1948, ma che

continua ancora oggi sempre con questa logica dell'alibi della non espropriazione a fronte di un popolo che, secondo loro, non esiste. Emblematico di questo modo di viverci, è quanto ebbe a dire Golda Meir (la Golda del titolo, ndr), riguardo la Palestina e il popolo ebraico: "Un popolo senza terra, per una terra senza popolo".

Nel libro la casa è un po' come un ancoraggio materiale, al tempo stesso, spirituale, alla propria identità personale, familiare, nazionale. Nel libro, c'è un passaggio in cui Huda, una delle protagoniste del ro-

manzo, «non potè fare a meno di ripensare al funzionario israeliano che l'aveva interrogata solo qualche settimana prima». Il funzionario le si rivolge così: «Smettila di vivere nel passato. È il vostro problema. Voi arabi continuate a vivere nel passato». E ancora; «Svegliati, siamo nel 2011, non nel 1948. Khalas Huda, khalas, è tutto finito». È così? Si può immaginare un futuro rimanendo prigionieri del passato?

«Questo paragrafo è molto indicativo di questo fatto curioso, cioè che i palestinesi non hanno, secondo Israele, il permesso di ricordare quello che è successo 65 anni fa. Ma d'altro canto, Israele si riallaccia a quello che è successo in questa terra, la Palestina, duemila anni fa. È proprio una questione di "doppio standard": noi dovremmo dimenticare, mentre loro tendono a giustificare la loro presenza lì proprio dalla storia e dalla memoria. Io ho scritto questo libro non solo per parlare di questa ferita non cicatrizzata, ma anche per dichiarare che per fare pace, perché ci possa essere pace fra Israele e Palestina, è necessario che Israele prenda atto della nostra identità, e di questa nostra memoria, che è una memoria recente. La casa di cui parlo nel libro, è la casa di mio padre, non è la casa di otto generazioni fa, quindi è parte integrante della mia identità. Non è pensabile una pace che possa prescindere dal riconoscimento di questa nostra identità, dal riconoscimento, reciproco, dell'altro da sé. La soluzione dei "due Stati", è una soluzione che prevede l'accettazione di moltissimo dolore, e per lenirlo almeno in parte, è necessario comunque questa forma di riconoscimento della nostra identità. Possiamo accettare tutto il dolore che fa parte di questa soluzione, ma non possiamo prescindere dal riconoscimento di questa nostra identità. È sempre necessario mettersi nei panni dell'altro. Quando si parla di un "popolo espropriato" delle proprie case, della propria terra, si parla sempre del '48, ma questi sono fatti che continuano ancora oggi, quotidianamente, negli insediamenti, a Gerusalemme, in tutti i Territori. La mia domanda, che è una domanda molto concreta, non un mero esercizio intellettuale, è: che cosa possiamo fare ora, nel presente, per fermare questa espropriazione che continua tutti i giorni».

Una risposta la dà Hudna. Nel difendere la casa da cui era stata scacciata la sua famiglia, Hudna preferisce testardamente la cella alla condanna di non poter rientrare nella casa dei genitori. È una sfida o un segno di sconfitta?

«Nei romanzi mi focalizzo su quattro personaggi, tra cui ci sono io stessa e la mia famosa suocera, Umm Salim (protagonista del libro *Sharon e mia suocera*, Feltrinelli, 2003, ndr). Ognuno di noi fa i conti con la perdita in modo diverso. Per quanto mi riguarda, io non vado a vedere la casa della mia famiglia, perché per me è una emozione troppo forte che preferisco non affrontare. L'altro personaggio, Andoni, che è un architetto, un intellettuale, decide di adottare le vie legali, e prova attraverso un tribunale israeliano di riprendere possesso della sua casa. Huda è una persona di "pancia", e quindi gestisce e reagisce a questa perdita in maniera molto viscerale, istintiva. I mezzi diversi che i vari personaggi e persone scelgono di usare, sono un modo per fare i conti con questa perdita. Mia sorella che è una psicanalista, dice, per l'appunto, che se hai paura di qualche cosa, bisogna affrontarla, guardarla in faccia. Huda ha sposato questo tipo di atteggiamento. E lo ha fatto anche perché ha visto suo padre che piangeva ripensando a quella casa da cui era stato scacciato, il ricordo del cane che abbaia. Huda è stata così segnata dall'esperienza traumatica del padre, che dice se io non posso tornare in questa casa, nessuno potrà abitarla in pace».

mercoledì 6 novembre 2013 l'Unità